

LINGUE ROMANZE NEL MEDIOEVO



Atti del Convegno
Piliscsaba, 22-23 marzo 2002
a cura di György Domokos e Giampaolo Salvi

I parte

PREMESSA

Si pubblicano qui e nel prossimo numero della rivista i contributi presentati al convegno internazionale *Lingue romanze nel Medioevo*, organizzato congiuntamente dall'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, dall'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Eötvös Loránd di Budapest e dal Dipartimento di Romanistica dell'Università degli Studi di Padova, e tenuto nei giorni 22-23 marzo 2002 nel campus di Piliscsaba dell'Università Cattolica Péter Pázmány.

Lo scopo del convegno era duplice: da una parte, si trattava di presentare i lavori svolti all'interno del progetto *Italant: per una grammatica dell'italiano antico*, coordinato da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, e di offrire così una possibilità di incontro ai partecipanti al progetto e una possibilità di confronto con progetti paralleli o simili in corso di realizzazione in Italia, in particolare il progetto *La sintassi della frase complessa nell'italiano antico*, coordinato da Maurizio Dardano presso l'Università di Roma Tre, e il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, realizzato presso l'Opera del Vocabolario Italiano (CNR) di Firenze, diretta da Pietro Beltrami. Dall'altra si volevano riunire studiosi, in primo luogo ungheresi, ma anche di altri paesi, che si occupano delle lingue romanze medievali, e favorire così uno scambio di idee su temi comuni.

In questa prima parte si pubblicano i contributi presentati nel quadro del primo degli obiettivi che il convegno si prefiggeva, e cioè le relazioni dei membri del progetto *Italant* (Renzi, Giusti, Penello, Egerland, Vanelli, Salvi, Mazzoleni, Bisetto), quelle del gruppo di Roma (Dardano,

Frenguelli, Consales) e quelle dei collaboratori dell'Opera del Vocabolario Italiano (Squillacioti, Larson).

Nella sua relazione generale *Il progetto Italant e la grammatica del corpus*, Lorenzo Renzi presenta e discute criticamente le posizioni teoriche e il tipo di ricerche svolte dalla *Corpus Linguistics*, mettendo in rilievo quale può essere l'utilità di un simile approccio per la ricerca sintattica, ma soprattutto criticandone le debolezze dal punto di vista di un approccio che voglia scoprire i principi di funzionamento del linguaggio e non solo classificare dei dati.

Giuliana Giusti, studiando *Le espressioni di quantità in Italiano Antico*, propone un modello in cui queste espressioni possono appartenere a tre categorie sintattiche diverse, quella dei Nomi, quella degli Aggettivi e quella dei Quantificatori, discute le strutture sintattiche in cui queste diverse categorie si realizzano e, alla luce della teoria così sviluppata, spiega alcune differenze tra italiano antico e italiano moderno.

In *Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne*, Nicoletta Penello studia la cooccorrenza dell'articolo determinato e dell'aggettivo possessivo con i nomi di parentela in italiano e in veneto antichi e moderni e spiega la mancanza dell'articolo in queste strutture con una teoria basata sulla concezione dell'articolo come assegnatore di caso nella struttura del Sintagma Nominale.

Nel suo articolo *Sull'omissione del pronome clitico oggetto in italiano antico*, Verner Egerland esamina vari casi di espressione o non espressione del clitico in strutture coordinate e ne spiega la tipologia con il diverso livello sintattico a cui avviene la coordinazione, mettendo a confronto i dati duecenteschi con quelli dell'italiano moderno e con quelli di fasi posteriori dell'italiano medievale.

Il contributo di Laura Vanelli, „Oggi fa l'anno che nel ciel salisti”: *l'espressione della distanza temporale nel passato in italiano antico*, mostra come il significato di distanza temporale in italiano antico derivava composizionalmente dal significato dei componenti delle espressioni usate, mentre in italiano moderno queste espressioni sono lessicalizzate e quindi sintatticamente opache.

In *Il problema di <si> e l'uso riflessivo di essere*, Giampaolo Salvi ri-esamina i criteri in base ai quali la forma grafica <si> del fiorentino antico viene interpretata come il pronome riflessivo *si* o come l'avverbio *si*, proponendo un criterio aggiuntivo di tipo morfofonologico, che permette di valutare in maniera nuova la consistenza e i contesti sintattici dell'uso riflessivo del verbo *essere*.

Marco Mazzoleni, nel suo articolo *La „paraipotassi” con ma in italiano antico: verso una tipologia sintattica della correlazione*, oltre a presentare un tipo poco noto del fenomeno tradizionalmente conosciuto come *paraipotassi*,

propone un'interpretazione generale del fenomeno che lo ricollega alla tipologia più ampia delle strutture correlative realizzate sia a livello di paratassi che a quello di ipotassi.

In *La formazione delle parole nell'italiano del Duecento. Osservazioni e proposte di analisi di alcuni nomi deverbali*, Antonietta Bisetto studia i deverbali in *-tore*, *-mento* e *-ione* raccolti da un corpus di fiorentino duecentesco, mettendo in rilievo le peculiarità dei processi di formazione delle parole dell'italiano antico rispetto ai casi paralleli dell'italiano moderno.

Maurizio Dardano esamina alcuni *Aspetti della connessione nel „Decameron”*, in particolare l'uso dei dimostrativi *questo* e *quello* come connettori di frase, cercando di individuare i differenti valori semantico-testuali che queste forme assumono al di là della comune funzione anaforica; l'uso di Boccaccio viene poi confrontato con quello di altri autori contemporanei e più tardi.

In *Completive con reggenza nominale e verbonominale nell'italiano dei primi secoli*, Gianluca Frenguelli studia le frasi complete rette da nomi e da combinazioni „verbo operatore + sostantivo”, tenendo particolarmente presente sia il confronto con l'italiano moderno, sia la tipologia testuale in cui queste costruzioni si presentano, sia i valori semantici dei fenomeni esaminati.

Nel suo articolo *Tipi di concessive in italiano antico*, Ilde Consales propone una dettagliata tipologia delle costruzioni concessive dell'italiano antico, basata prima di tutto sulle varie relazioni semantiche che si possono instaurare tra i due membri della costruzione, oltre che sulle forme della realizzazione sintattica di questo rapporto che sfrutta sia strutture subordinate che strutture coordinative.

Il contributo di Paolo Squillacioti presenta *Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, il vocabolario in rete che raccoglie il patrimonio lessicale (e testuale) italo-romanzo dalle origini fino a circa il 1375: l'articolo descrive dettagliatamente la struttura e le modalità d'uso di un'opera che rappresenta uno strumento fondamentale e un punto di riferimento obbligato per lo studio di qualsiasi aspetto della lingua medievale.

Infine, in *„Stiamo lavorando per voi”: per una maggiore collaborazione tra filologi e storici della lingua italiana*, Pär Larson mostra con vari esempi come gli editori di testi letterari, nella soluzione di vari problemi, non possano non tener conto delle conoscenze che i linguisti sono venuti acquisendo da un approfondito esame dei fenomeni linguistici e in particolare delle tradizioni grafiche testimoniate dai testi di carattere pratico.

THEATRUM VERONENSE;

1549

